

# 1956

## SPERANZA DI LIBERTÀ

LA RIVOLUZIONE UNGHERESE

«Il popolo ungherese ha versato sufficiente sangue per dimostrare al mondo l'amore per la libertà e la verità.»

*(István Bibó, ministro di stato, 4 novembre 1956)*



# La dittatura comunista



I dirigenti comunisti, usando come pretesto lo slogan della pace, si preparavano alla terza Guerra mondiale realizzando grossi investimenti nell'industria pesante. La centrale elettrica di Tiszalök fu costruita da prigionieri politici condannati ai lavori forzati.



«Dove c'è tirannia / c'è tirannia  
non solo nella canna de fucile,  
non solo nella prigione»

(Gyula Illyés)

Alla fine della seconda Guerra mondiale l'Ungheria fu occupata dalle truppe dell'Armata Rossa e Stalin decise di far salire al potere un governo comunista che, nel 1949, introdusse un regime di dittatura totale, seguendo la matrice sovietica. Nel 1953, dopo la morte di Stalin, Mosca, per evitare sommosse simili a quelle che erano scoppiate a Berlino, sostituì a capo del governo l'ormai compromesso dirigente del partito, Mátyás Rákosi, con il più moderato Imre Nagy, facendolo nominare primo ministro. Durante il suo governo il terrore si attenuò, ma dal 1955 tornò a guadagnare terreno il filone duro della politica. Imre Nagy fu destituito, ma non si ebbe più il ripristino totale del regime precedente. Il dirigente del partito sovietico, Nikita Kruscev, all'inizio del 1956, alla seduta del XX Congresso del Pcus, pronunciò una dura requisitoria condannando i crimini di Stalin. Il testo del discorso trapelato fornì ai popoli oppressi dell'Est europeo nuove speranze. In Ungheria andarono rafforzandosi i movimenti di diversi circoli di intellettuali e particolarmente della gioventù universitaria, esigendo cambiamenti democratici.



Magyar Nemzeti Múzeum – Ernő Vadas



Magyar Távirati Iroda – Ernő Vadas

Il maggior simbolo della dittatura: la tribuna d'onore con la statua di Stalin, costruita nelle vicinanze della Chiesa Regnum Marianum, distrutta.

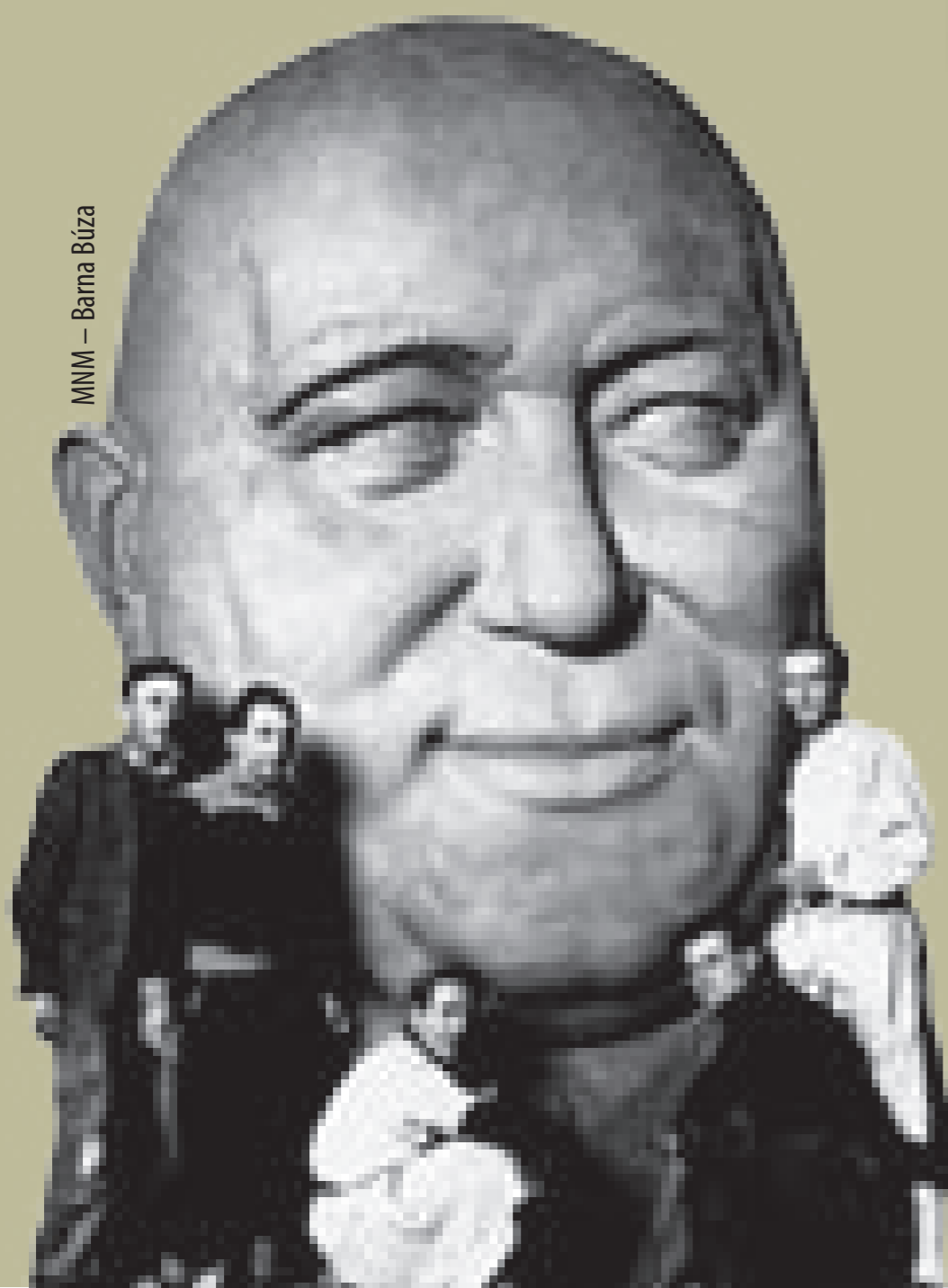
La dittatura non rispettò nemmeno la sfera privata: Asilo nido aziendale degli Stabilimenti Mátyás Rákosi.

Per lo sviluppo forzato dell'industria si costituirono risorse finanziarie, depredando crudelmente i contadini. Gli agenti frugano dappertutto per trovare le derrate nascoste.



MNM

Il ritratto in gesso di Mátyás Rákosi serviva da decorazione di gala. La figura del primo segretario – seguendo il modello sovietico – fu circondata dal potere dittatoriale e dal culto della personalità.



MNM – Barna Búza



MTI - Tamás Fényes

# 23 ottobre

## Il primo giorno della rivoluzione

La manifestazione del 23 ottobre, partita su iniziativa degli studenti universitari, ben presto coinvolse tutta la capitale.

## L'inizio fu sereno e fiducioso

Il pomeriggio del 23 ottobre 1956 a Budapest ebbe inizio una manifestazione di simpatia verso i movimenti polacchi. La folla aumentando pretese sempre più decisamente il ripristino in Ungheria dell'indipendenza nazionale e della democrazia. Il potere, dopo un breve periodo di esitazione, vietò la manifestazione ordinandone la dispersione. La folla resistette, anzi, riuscì a far schierare dalla propria parte i soldati che avrebbero dovuto metterla in fuga, al ché i dirigenti del partito, impauriti, chiesero aiuto alle truppe sovietiche di stanza in Ungheria. I carri armati sovietici, dunque, si preparavano a dare una dimostrazione di forza simile a quella di Berlino. La gioventù di Budapest, invece, non si lasciò intimidire e si volse contro gli attaccanti usando fucili e bottiglie piene di benzina.



MTI - Sándor Bojár

Dopodiché i dimostranti a favore della libertà e della democrazia si recarono presso la statua del polacco József Bem, generale leggendario della guerra d'indipendenza ungherese del 1848-49 che lottò contro le truppe imperiali austriache e dello Zar di Russia che avevano attaccato l'Ungheria.



MTI - Tamás Munk

I manifestanti prima si diressero presso la statua di Sándor Petőfi, uno dei maggiori poeti ungheresi dell'Ottocento, eroe della rivoluzione ungherese del 1848, con cui si riuscì a conquistare senza spargimento di sangue e senza violenza, la libertà di associazione, di parola e di stampa.



MTI - Sándor Mező

La sera la folla, che contava ormai più di centomila persone, davanti al Parlamento rivendicò il ritorno di Imre Nagy al governo dello Stato.



Hadtörténelmi Múzeum

La sera del 23 ottobre la folla abbatté il simbolo più aborrito della dittatura, la statua di Stalin.

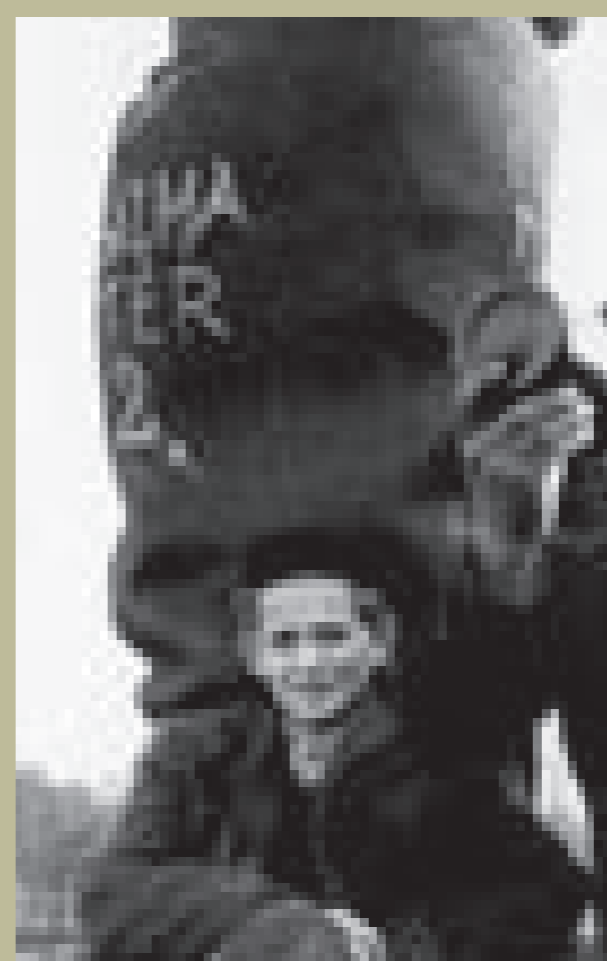


Il volantino messo in circolazione nell'estate del 1956 – riecheggiando il testo della canzone rinomata all'epoca – aveva quasi previsto il futuro: la demolizione del culto di Stalin sotterrà anche la dittatura di Mátyás Rákosi.

# La demolizione della statua di Stalin



MTI – Sándor Bojár



Gli stivali rimasti attaccati alla base furono decorati con iscrizioni scherzose: Piazza Stivale 1, Piazza Stivale 2

La notte stessa l'enorme mole di 65 quintali fu trascinata nel centro di Budapest e nei giorni seguenti la popolazione munita di scalpelli, martelli e seghe la fece a pezzi.



L'edificio della sede della Radio in rovine.

MNM – Dr. Szentpétery Tibor

«Mentiva di notte, mentiva di giorno, mentiva su ogni lunghezza d'onda»  
(István Örkény)

# Assedio della sede della **Radio**

I manifestanti giunti presso la Radio esigevano che venissero trasmesse le loro rivendicazioni. Nel frattempo i dirigenti del partito avevano qualificato il corteo come manifestazione nemica, sciovinista e ne avevano ordinato lo scioglimento con la forza. Giacché dall'edificio partirono fucilate verso la folla, questa, con le armi sottratte ai soldati mandati per domarla, attaccò la Radio e all'alba riuscì ad occuparla.



MNM

Scontri notturni presso la sede della Radio.



MNM – Lajos Mészáros

Un carro armato schieratosi dalla parte degli insorti, nei pressi della Radio.



MNM

La vicina Piazza Kálvin dopo gli scontri della notte. L'iscrizione visibile sul muro maestro: «Russi, a casa!»

MNM – Miklós Bedő, Katalin Korbuly



Una foto scattata in un momento di tregua degli scontri armati. Chi poteva, cercava di eternare queste giornate fatali.

Un oratore occasionale su un carro armato occupato. Sulla canna del canone lo stemma di Kossuth, simbolo che rievocava la rivoluzione del 1848.



MNM

## Sorgono raggruppamenti di insorti

I giorni seguenti videro lo sciopero generale e scontri armati locali, difficilmente controllabili. Crebbe il numero di stabilimenti e istituzioni pubbliche passati sotto il controllo degli insorti. La polizia politica – l'ÁVH, Autorità di Sicurezza Statale – andò disgregandosi e le forze armate con la polizia ordinaria passarono dalla parte degli insorti. I gruppi costituiti spontaneamente in gran parte da operai giovani e apprendisti che avevano occupato i nodi del traffico cittadino, muniti di armi antiche, ma pieni di risorse e ingegno, decisi a tutto, riuscirono ad ostacolare l'occupazione della città da parte delle forze armate sovietiche.



MNM

Insorti su un camion, in partenza per la lotta.



MNM – Olivér Kiszely

Vengono costruite barricate



6

Postazione di mitragliatrice

MNM



Una delle direzioni principali dell'attacco delle truppe sovietiche fu Via Üllői. Gli insorti si appostarono ai due lati della via.

MNM – József Vas, montage

## VICOLO CORVIN – LA BASE PIÙ FORTE DELL'INSURREZIONE

MNM



Insorti vicino al cinema Corvin.

Bottiglie di benzina contro i carri armati.



MTI – István Tóth

Ragazza armata di cocktail Molotov (bottiglia di benzina). Gli insorti, cresciuti sui film di vicende dei partigiani sovietici usarono queste per accendere i carri armati sovietici che attaccavano senza il sostegno della fanteria.

MNM – Dr. Tibor Szempétery



Deposizione in bare dei soldati sovietici caduti.

# 25 ottobre

## Carneficina davanti al Parlamento

Manifestanti  
fraternizzanti  
con carristi  
sovietici.

MNM

### LA GIORNATA PIÙ SANGUINOSA

La folla si recò davanti al Parlamento assieme ai carri armati, per instaurare trattative con i rappresentanti del potere.

I soldati della polizia politica, impauriti dall'atmosfera amichevole sorta tra i soldati sovietici e gli insorti ungheresi, e poi anche i soldati sovietici giunti più tardi, aprirono il fuoco sulla folla.

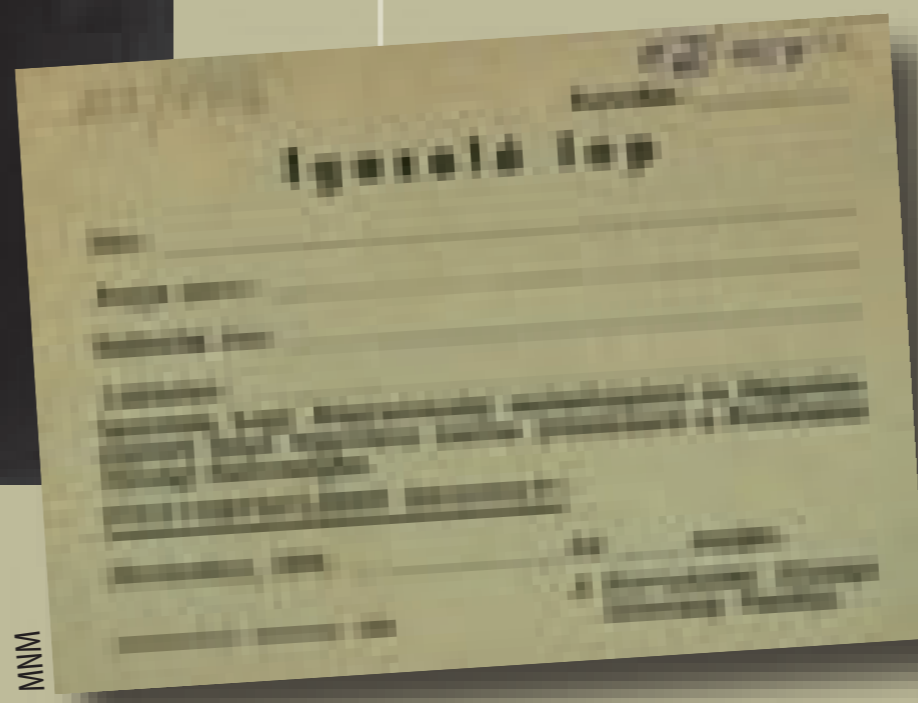
Secondo alcune stime le raffiche uccisero 150-200 persone e ci furono anche molti feriti.

MMM



Gli operai di Ózd leggono un volantino.

# La rivoluzione della provincia



Tessera della Federazione della Gioventù Rivoluzionaria di Jászberény. «Si certifica che ..... si è presentato per partecipare alla lotta svolta per la libertà e l'indipendenza dell'Ungheria»

MMM

## ... JÁSZBERÉNY, MOSONMAGYARÓVÁR, ÓZD, SZEGED ...

MMM



Manifestazione a Sátorlajújhely, cittadina della zona Nord-est dell'Ungheria

MMM - Béla Liebmann

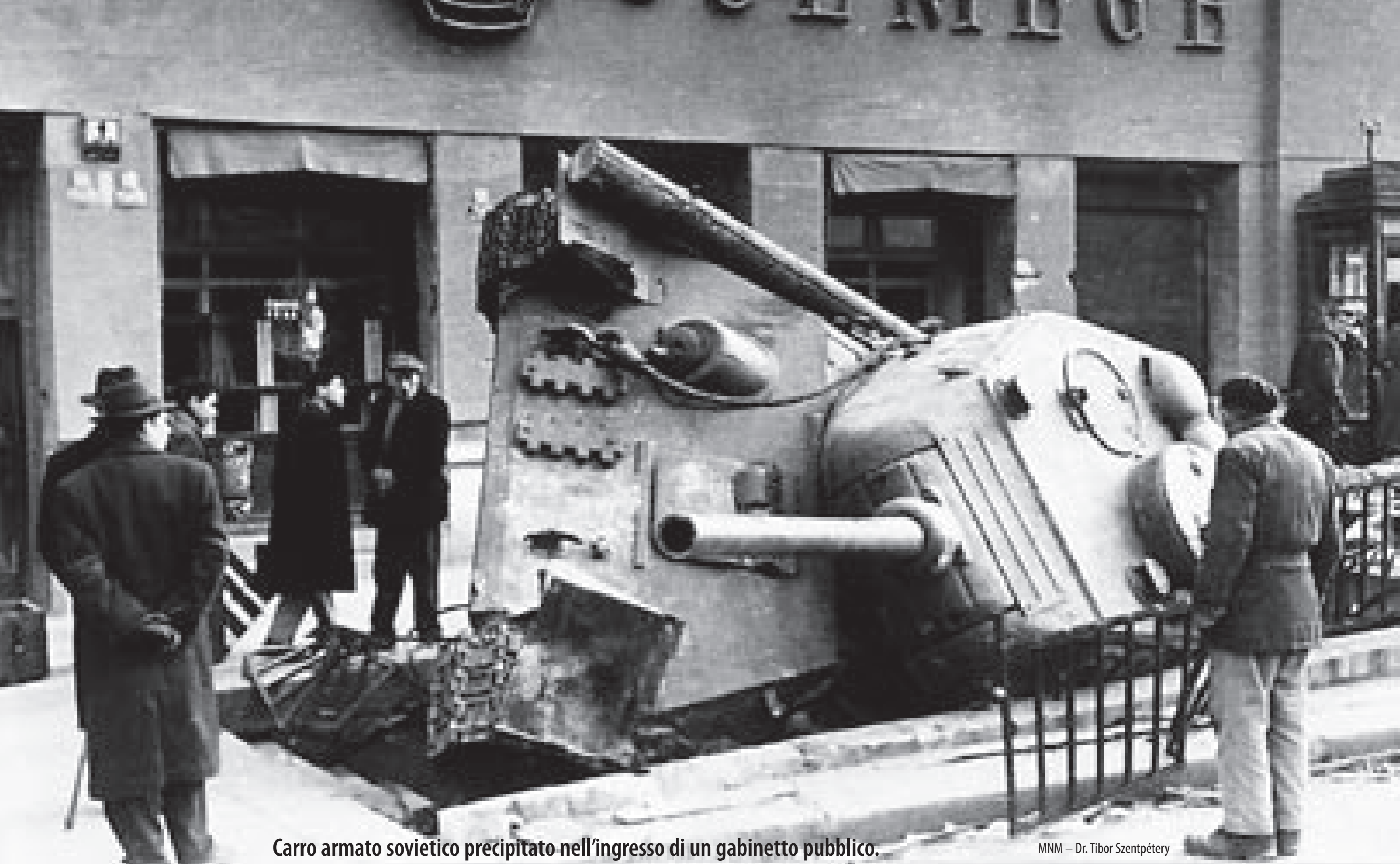


Manifestazione nella maggior città del Sud, a Szeged

MTI



La raffica della guardia di confine a Mosonmagyaróvár, nell'Ungheria Occidentale causò 52 morti. Funerale delle vittime.



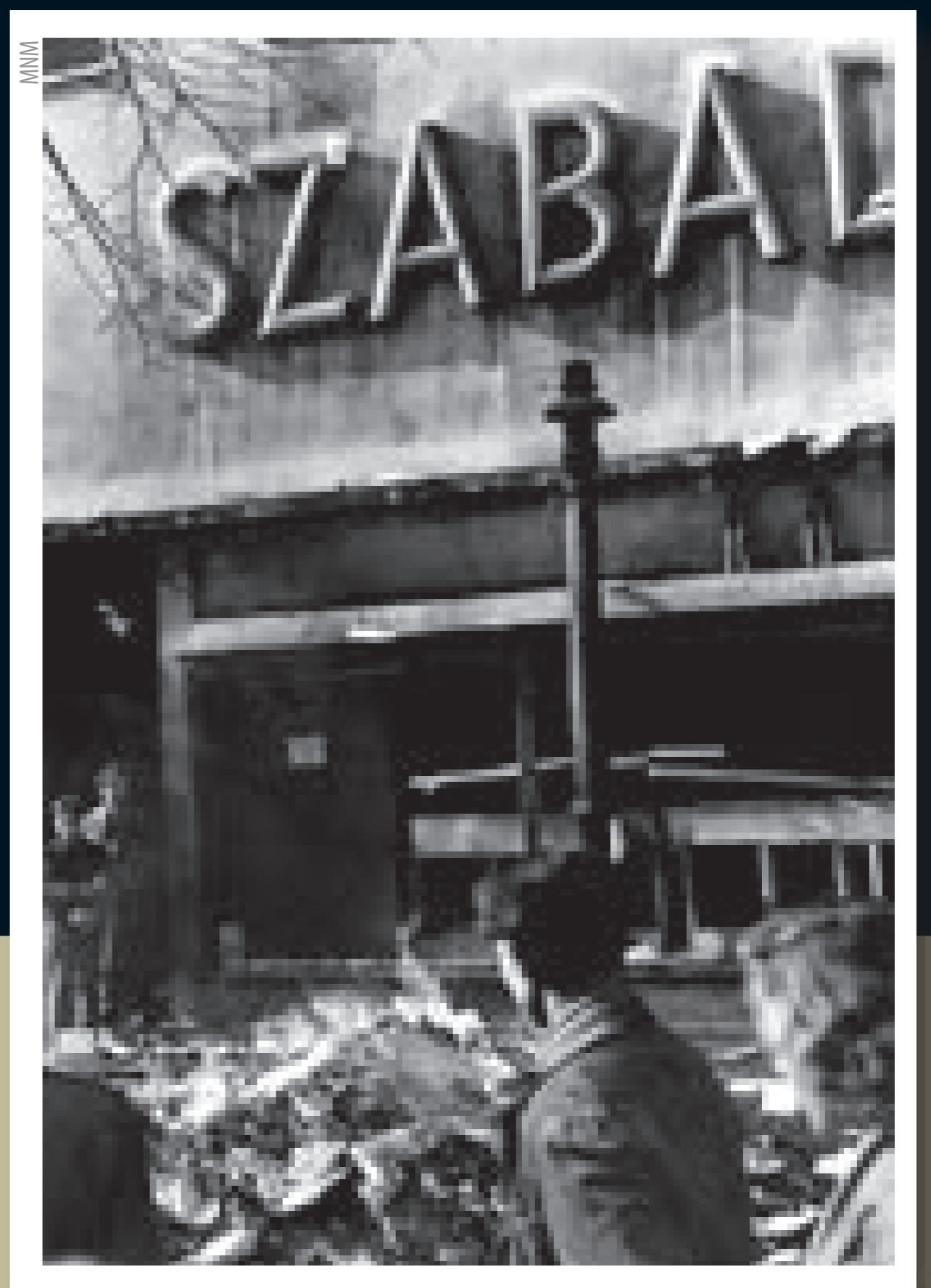
Carro armato sovietico precipitato nell'ingresso di un gabinetto pubblico.

MNM – Dr. Tibor Szentpétery

## IL CROLLO DEL POTERE



Automobile della polizia incendiata, davanti al Teatro Nazionale



Davanti alla sede del Szabad Nép (Popolo libero), quotidiano centrale del partito comunista, chiamata dai budapestini semplicemente "la casa delle menzogne" vengono bruciati i depliant propagandistici.



MNM

Le forze rimaste fedeli alla dittatura e le unità dell'Autorità di Sicurezza (ÁVH) nella capitale si ritirarono nella sede del partito comunista. Gli insorti attaccarono e occuparono la sede del partito. Diversi soldati appartenenti all'Autorità di Sicurezza caddero vittime del furore popolare. Questo fu l'ultimo scontro armato della prima fase della rivoluzione.



Corona trionfale sulla canna del cannone di un carro armato ungherese.

L'intervento armato sovietico non ebbe successo. A seguito delle lotte sanguinose i dirigenti politici fuggirono nell'URSS, cedendo il posto al governo ad interim, costituito sotto il presidio di Imre Nagy. Il nuovo governo riconobbe le organizzazioni della rivoluzione, annunciò l'armistizio, instaurando trattative con i rappresentanti di Mosca. Dopo Budapest il regime crollò in tutto il paese. Il potere passò dappertutto nelle mani di organizzazioni rivoluzionarie, Consigli Nazionali, Consigli Operai. Entro il 29 ottobre il popolo ungherese aveva spazzato via la dittatura, era caduto il regime monopartitico ed aveva vinto la democrazia. Il 1° novembre il governo deliberò l'uscita dal Patto di Varsavia e proclamò la neutralità del paese. L'Ungheria si preparava alla pace. Ebbe inizio lo sgombero delle rovine, si avviò il traffico e negli stabilimenti in sciopero si prevedeva di riprendere il lavoro il lunedì 4 novembre.

# Vince la rivoluzione

La bandiera bucata della rivoluzione sventola, sovrastando, come segno della vittoria, il vicolo Corvin. Dalla parte centrale della bandiera fu ritagliato lo stemma statale che ricalcava il modello sovietico.



## CONSIGLI NAZIONALI, CONSIGLI OPERAI



I resti del monumento sovietico sovrastanti la città divennero simbolo della vittoria della rivoluzione.



Dal monumento sovietico viene tolto lo stemma



Il primo ministro, Imre Nagy, pronuncia un discorso da Radio Kossuth Libera.

MTI - Sándor Bojár

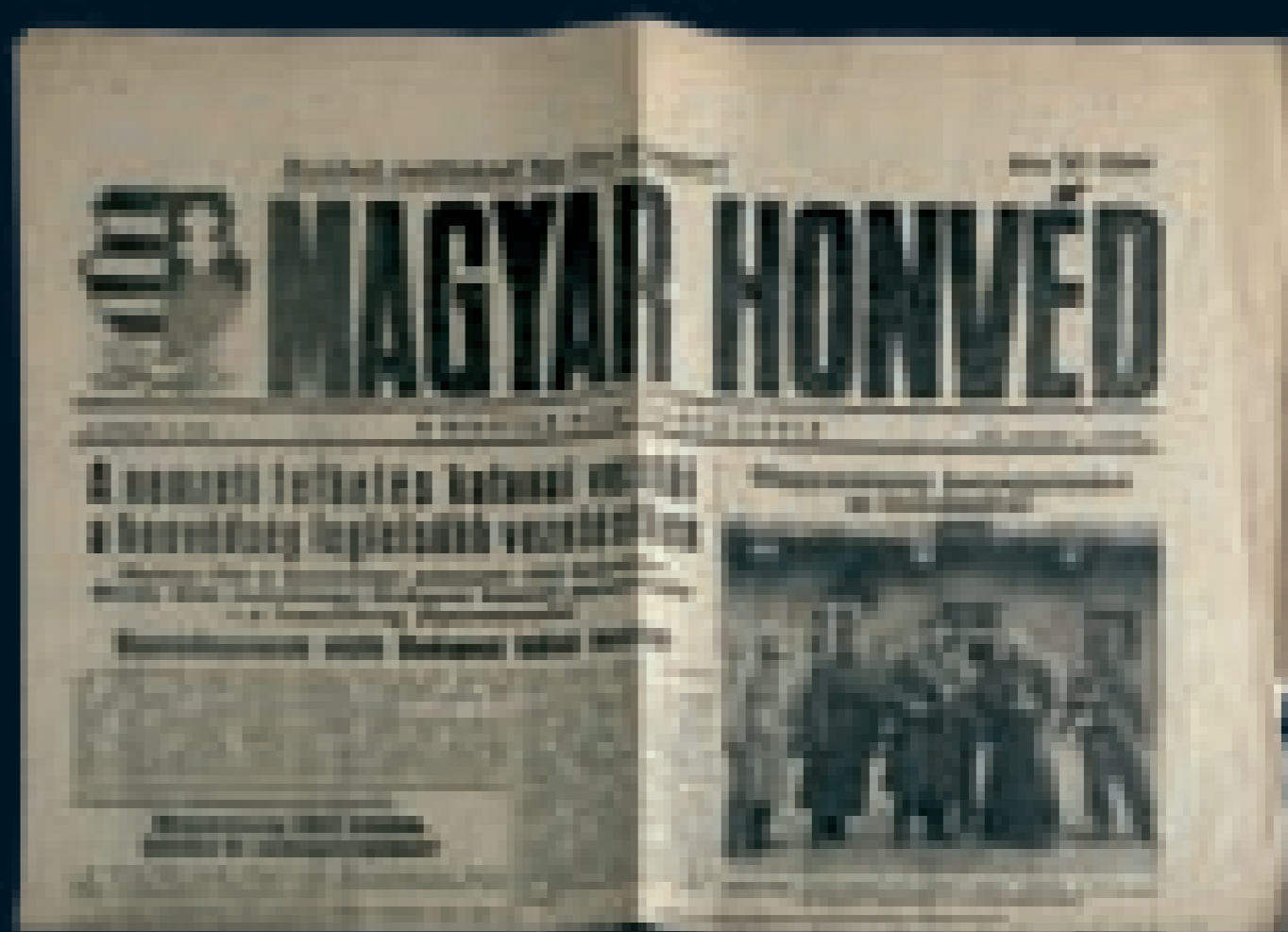
## «Nella lotta è nata l'unità democratica nazionale, l'indipendenza»

*(Discorso radiofonico del primo ministro, Imre Nagy)*

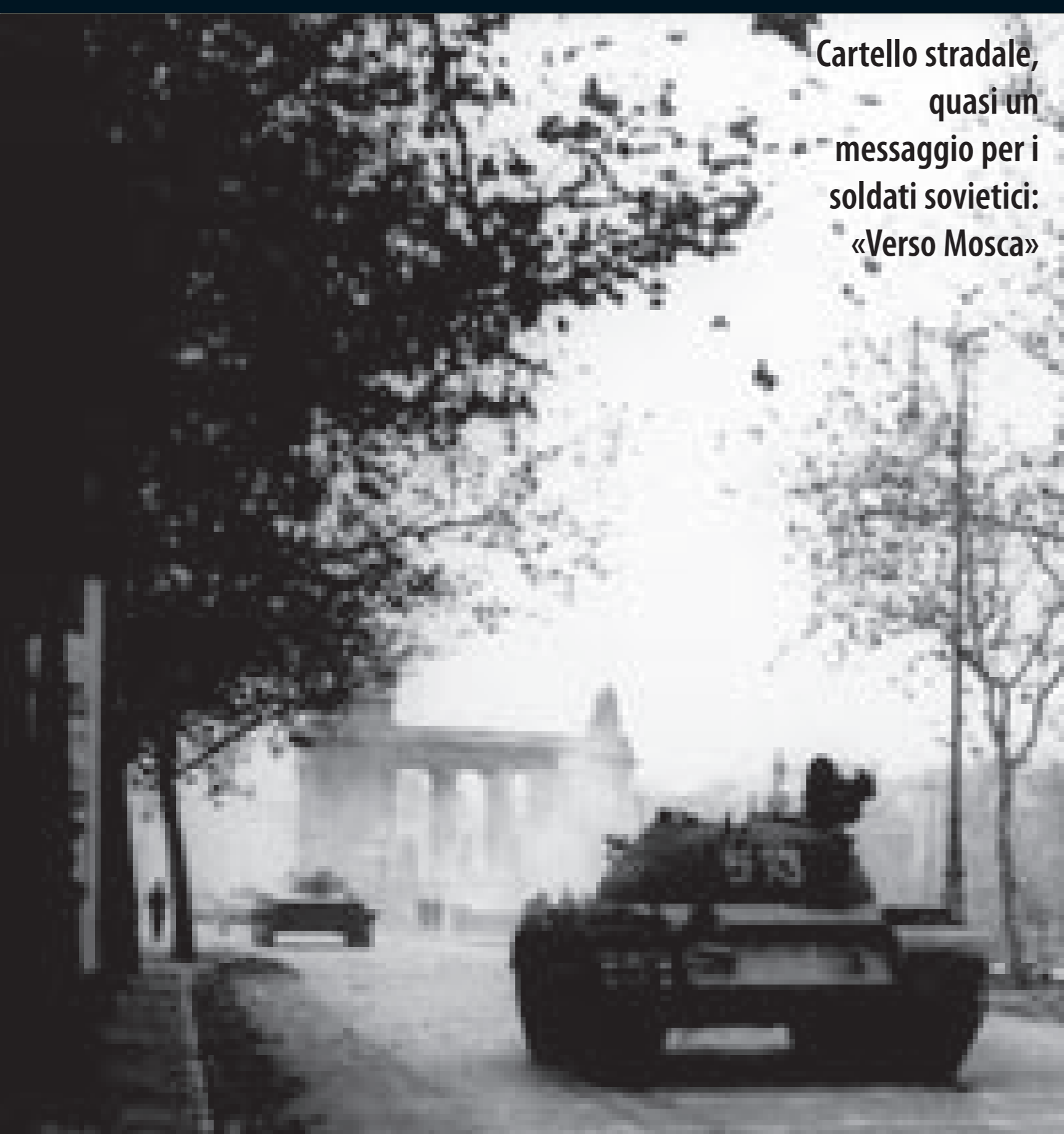


MTI - Sándor Mező

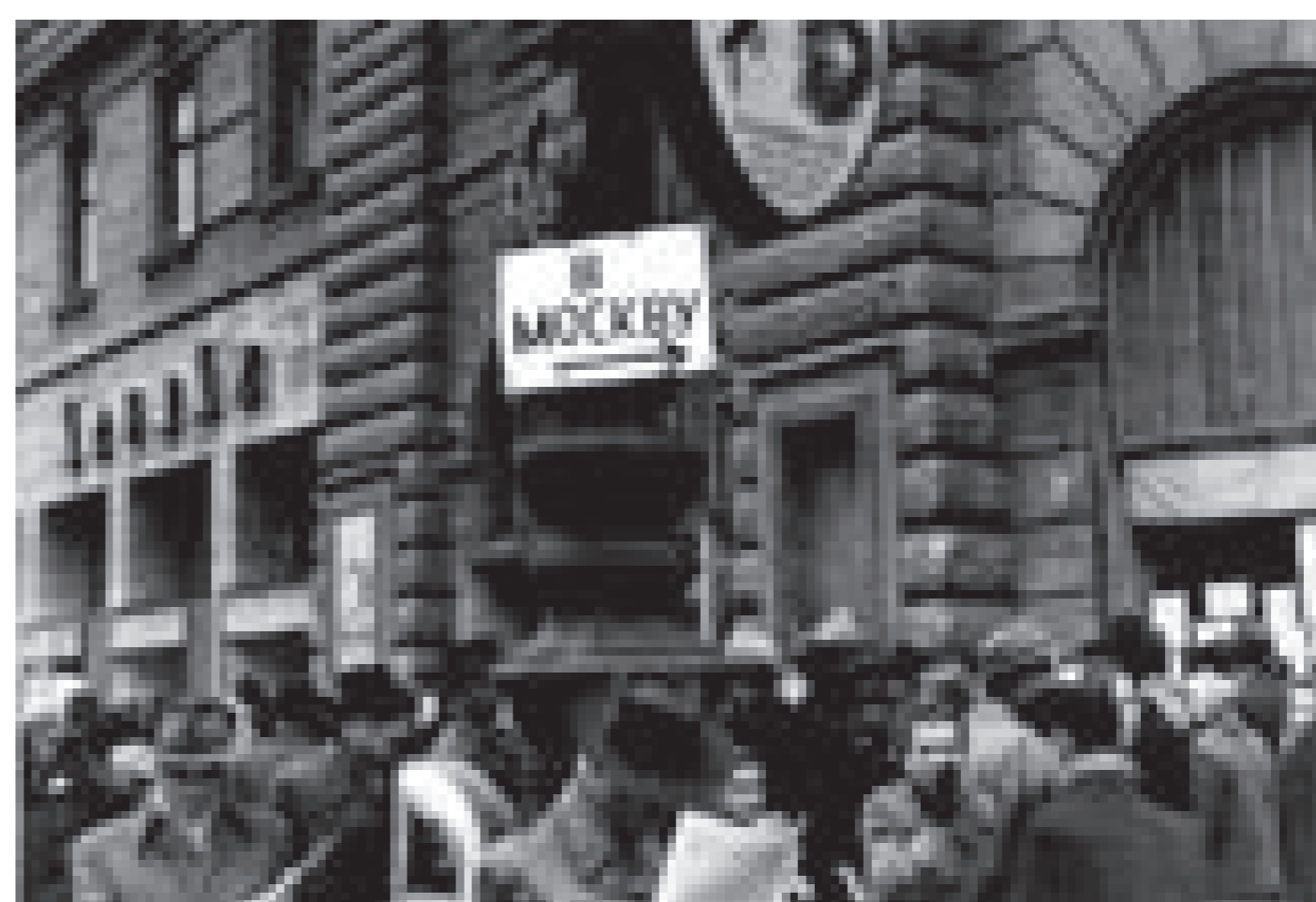
Il ministro della guerra, Pál Maléter, e il generale di corpo d'armata, Michail Malinin, intavolarono trattative sul ritiro completo delle truppe sovietiche.



Articolo pubblicato sul giornale dell'esercito ungherese sulla liberazione dell'arcivescovo di Esztergom, József Mindszenty.



Cartello stradale, quasi un messaggio per i soldati sovietici: «Verso Mosca»

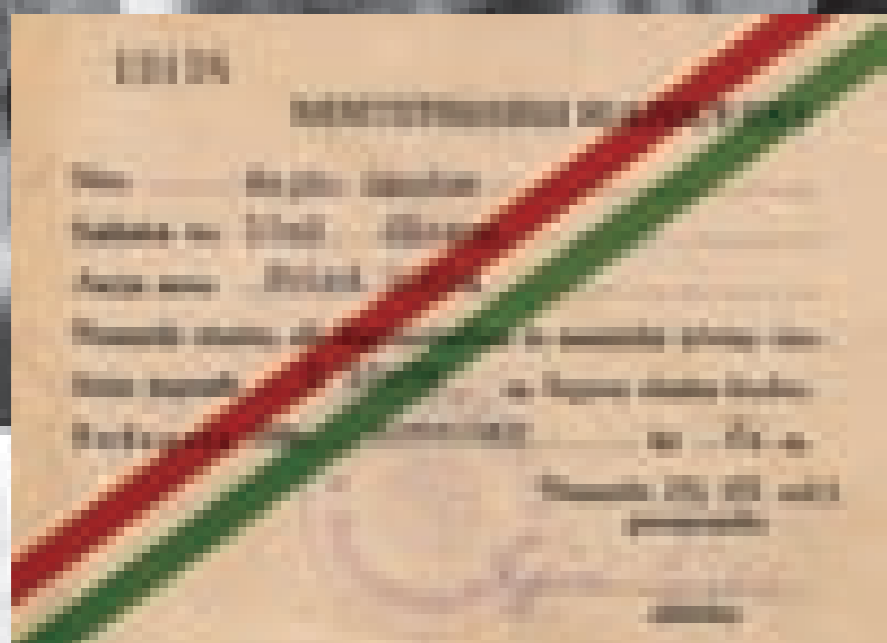


MTI - Tamás Fényes

Il 31 ottobre giunse a termine il ritiro da Budapest delle truppe sovietiche.

# 12

MNM - György Kiss



Tessera di un membro della guardia nazionale. La guardia rivoluzionaria nazionale fu organizzata al fine di mantenere l'ordine pubblico.



Le vie della città furono sommerse da affissi, volantini, notiziari e informazioni di partiti rifondati.

MNM - Dr. Tibor Szentpétery

## LA RINASCITA DELLA DEMOCRAZIA



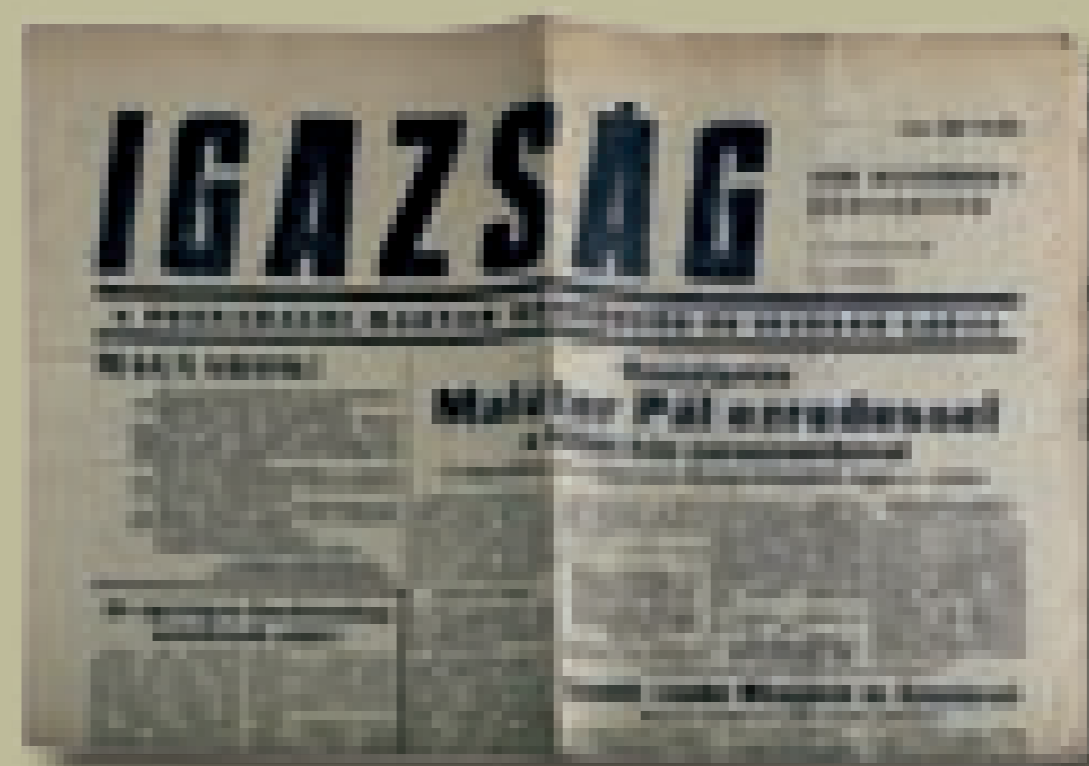
MNM - László Almásy

Luogo di raccolta dei soccorsi dell'Unione degli Scrittori: «L'onestà della rivoluzione ci permette di fare in tal modo la colletta per i familiari dei nostri martiri»

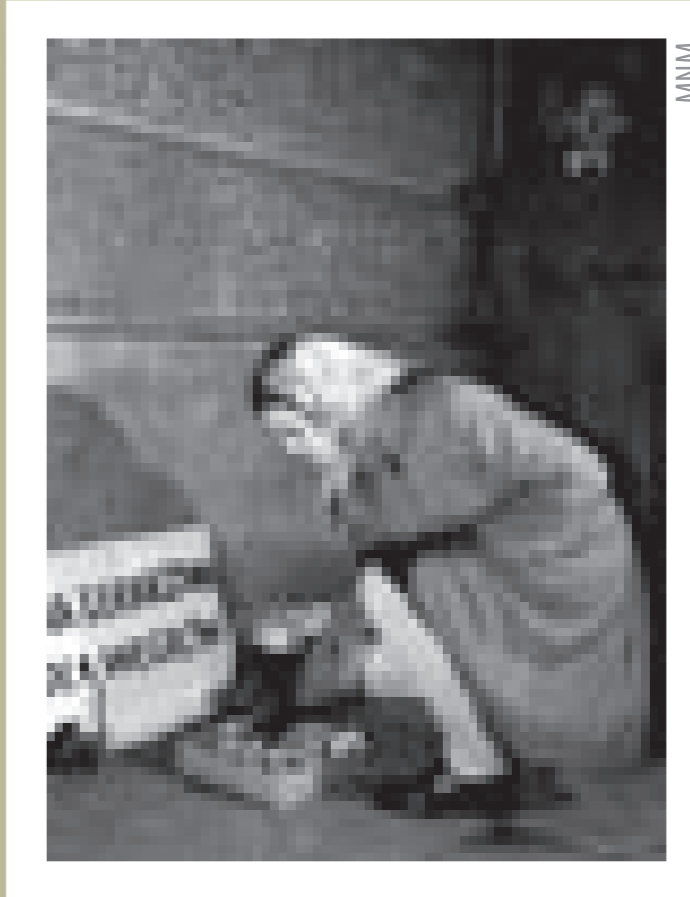


MNM - Károly Eschner

Generi alimentari donati dai contadini alla capitale rivoluzionaria



Uno dei giornali della rivoluzione, la Verità.



La popolazione polacca fa la colletta a favore della rivoluzione ungherese.

All'aeroporto di Budapest giungono aiuti dalla Svizzera.



A Győr si distribuiscono i pacchi della Croce rossa austriaca.

# Soccorsi umanitari internazionali



La notizia della rivoluzione ungherese suscitò un'ondata di entusiasmo e simpatia in tutto il mondo. Papa Pio XII nella sua enciclica del 26 ottobre richiamò i fedeli a pregare per la vittoria dell'insurrezione. La Croce Rossa Internazionale il 27 ottobre avviò la prima fornitura di medicinali, bende e sangue, che poi fu seguita da innumerevoli donazioni provenienti da molti paesi. Le prime azioni di solidarietà di massa sorsero in Polonia, ma ben presto la gente si mosse anche altrove. Perfino gli studenti ungheresi della Transilvania, appartenente alla Romania comunista, scesero in piazza, consapevoli di esporsi a gravi rappresaglie.



Varsavia, manifestazione di solidarietà.



Tombe provvisorie in Via Práter. Entro la metà di novembre quasi 2000 persone morirono vittime dei combattimenti in strada.

# 4 novembre

## secondo intervento sovietico

«Oggi, all'alba le truppe sovietiche hanno sferrato un attacco contro la nostra capitale...»

*(Il primo ministro Imre Nagy)*

Gli esponenti politici delle grandi potenze occidentali, intimoriti, non osarono cambiare la struttura delle sfere di influenza, sancite nel 1944 alla conferenza di Jalta, anzi, alcuni approfittarono degli avvenimenti ungheresi per stornare l'interesse dell'opinione pubblica internazionale dall'intervento militare contro Suez. Kruscev ed i dirigenti del PCUS, pur illudendo pubblicamente gli ungheresi, avevano deciso ben presto di non lasciar strappare "all'impero" questo paese. All'alba del 4 novembre, dopo il successo dell'agguato teso dal KGB ai dirigenti dell'esercito ungherese, l'esercito sovietico, con circa 2500 carri armati e centomila soldati invase l'Ungheria. La Radio Libera Ungherese alle ore 5 e 20 diramò un drammatico comunicato "Qui parla Imre Nagy ...Nelle prime ore odierne le truppe sovietiche hanno iniziato un attacco contro la nostra capitale, con l'evidente scopo di rovesciare il locale governo democratico del paese. Le nostre truppe sono in combattimento! Il governo è al suo posto....»



Il Museo delle Arti Applicate.

Una colonna di carri armati sovietici fa ingresso a Budapest.

# 15



MMMM

I miliziani del nuovo governo, dalle giacche trapuntate uscite dai magazzini sovietici si guadagnarono il nomignolo di «pufaika»

«Invito il popolo ungherese a non riconoscere come autorità legale l'esercito invasore o il governo fantoccio da esso eventualmente costituito!»

*(István Bibó, ministro di stato)*

## Restaurazione comunista

I sovietici, in forte preponderanza, riuscirono a sconfiggere la resistenza armata con una settimana di combattimenti crudeli. Il primo ministro, Imre Nagy, ed i suoi compagni si rifugiarono nell'ambasciata iugoslava. Il Cremlino costituì, sotto la direzione di János Kádár, un governo fantoccio. Pur essendo la rivoluzione sconfitta militarmente, il potere era nelle mani dei consigli operai, decisi a ripristinare la democrazia e la legalità. La loro arma più potente era lo sciopero generale. All'inizio di dicembre il nuovo partito comunista di János Kádár, il Partito Operaio Socialista Ungherese (POSU), nonché il governo, rendendosi conto di non poter sconfiggere con mezzi politici la resistenza dei consigli operai, ripiegarono sulla violenza aperta. I dirigenti della rivoluzione furono incarcerati, fu proclamata la legge marziale e i manifestanti inermi furono dispersi con sanguinose raffiche di mitra. Solo l'8 dicembre si ebbero più di 100 morti nel corso della raffica di Salgótarján. Nonostante l'aumento del terrore, la resistenza durò fino a marzo



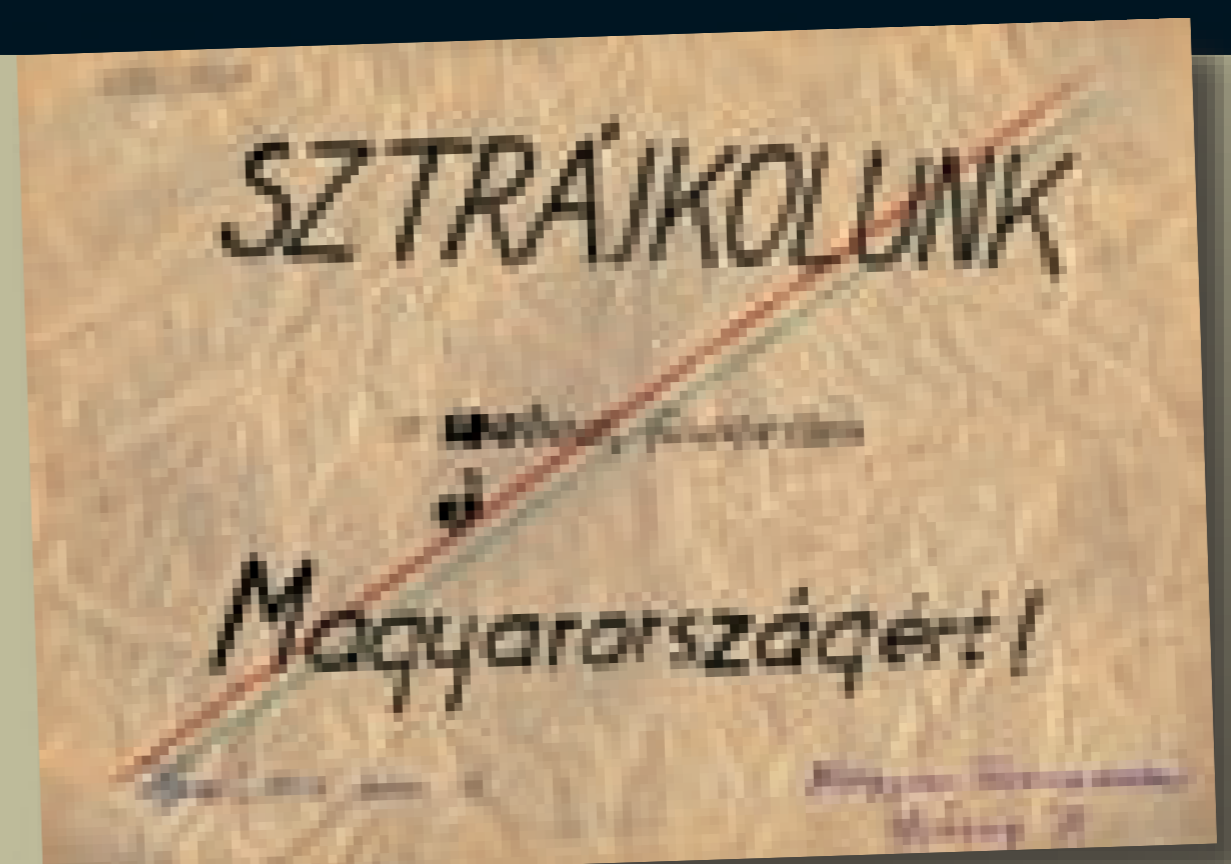
MTI - Jenő Papp

I membri del governo costituito sotto la direzione di János Kádár (il quarto da sinistra).



MTI - Tamás Fényes

La elezione di un consiglio operaio.



MMMM

Un volantino tipico: «Siamo in sciopero per l'Ungheria indipendente e libera!»



Il patibolo del carcere di Via Kozma a Budapest, dove fu giustiziata la maggior parte dei rivoluzionari condannati a morte.



MTI - Imre Földi

MNM

# Le rappresaglie

Entro dicembre, sotto la tutela dei carri armati sovietici, furono ripristinati gli organi di repressione dello Stato comunista ed ebbe inizio la restaurazione della dittatura. Benché Kádár il 4 novembre avesse proclamato l'impunità per i rivoluzionari, ebbe inizio una repressione quasi senza pari nella storia ungherese per la sua crudeltà. Più di trecento persone furono giustiziate. Imre Nagy e diversi membri del suo governo furono condannati alla forca. L'ultima condanna a morte fu eseguita nell'agosto 1961. 22 mila persone furono incarcerate per periodi più o meno lunghi, mentre dodicimila furono internati. Più di duecentomila decisero di non aspettare la repressione e fuggirono dal Paese, principalmente in direzione dell'Austria. Stando al rapporto della polizia politica dell'ottobre 1957, un milione e duecentomila persone, cioè circa il 20 o 25% della popolazione, veniva ritenuto nemico potenziale da tenere sotto sorveglianza.

15 giugno 1958: Imre Nagy esercita il suo diritto all'ultima parola. La condanna a morte fu eseguita il giorno dopo.



MTI - Béla Jármai

Gli insorti di Piazza Széna in giudizio. Cinque dei diciassette imputati furono giustiziati.

MTI - Ferenc Vígovszky



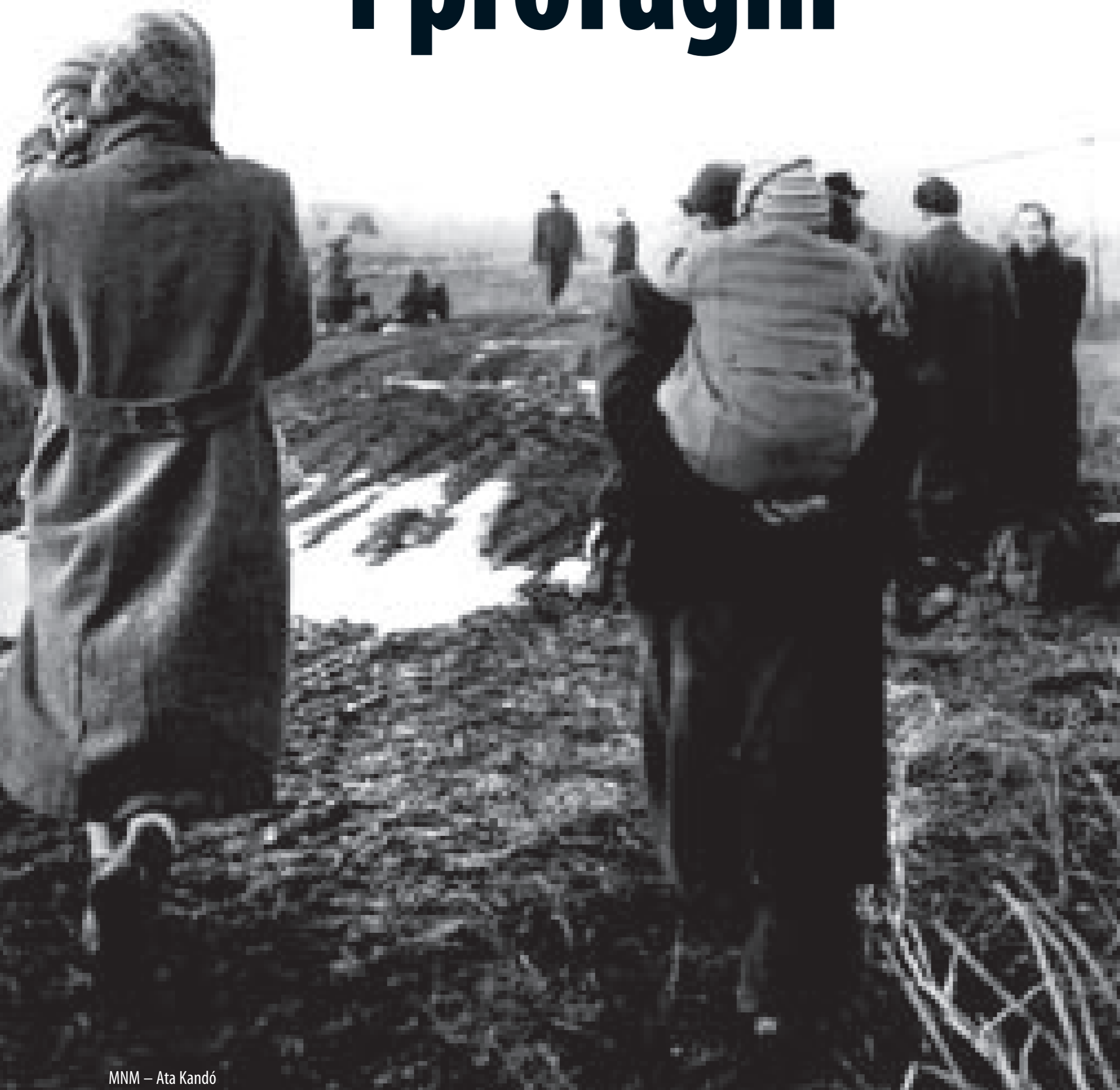
Le guardie nazionali di Pomáz, condannate a morte con giustizia sommaria dal Tribunale Militare.

Il riquadro 301 del Cimitero comunale di Budapest-Rákospesztúr in cui i giustiziati vennero seppelliti in segreto e anonimamente.

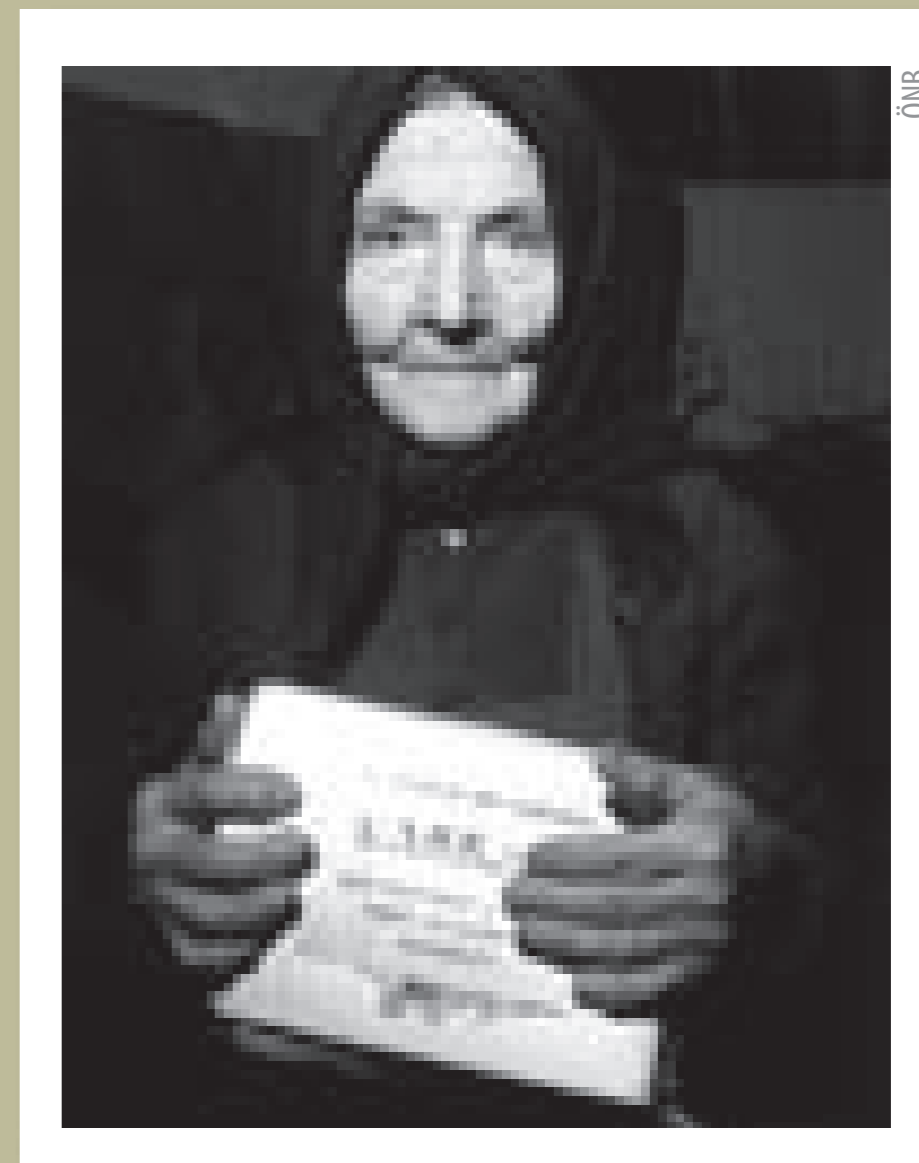


MNM - Árpád Farkas

# I profughi



MNM – Ata Kandó



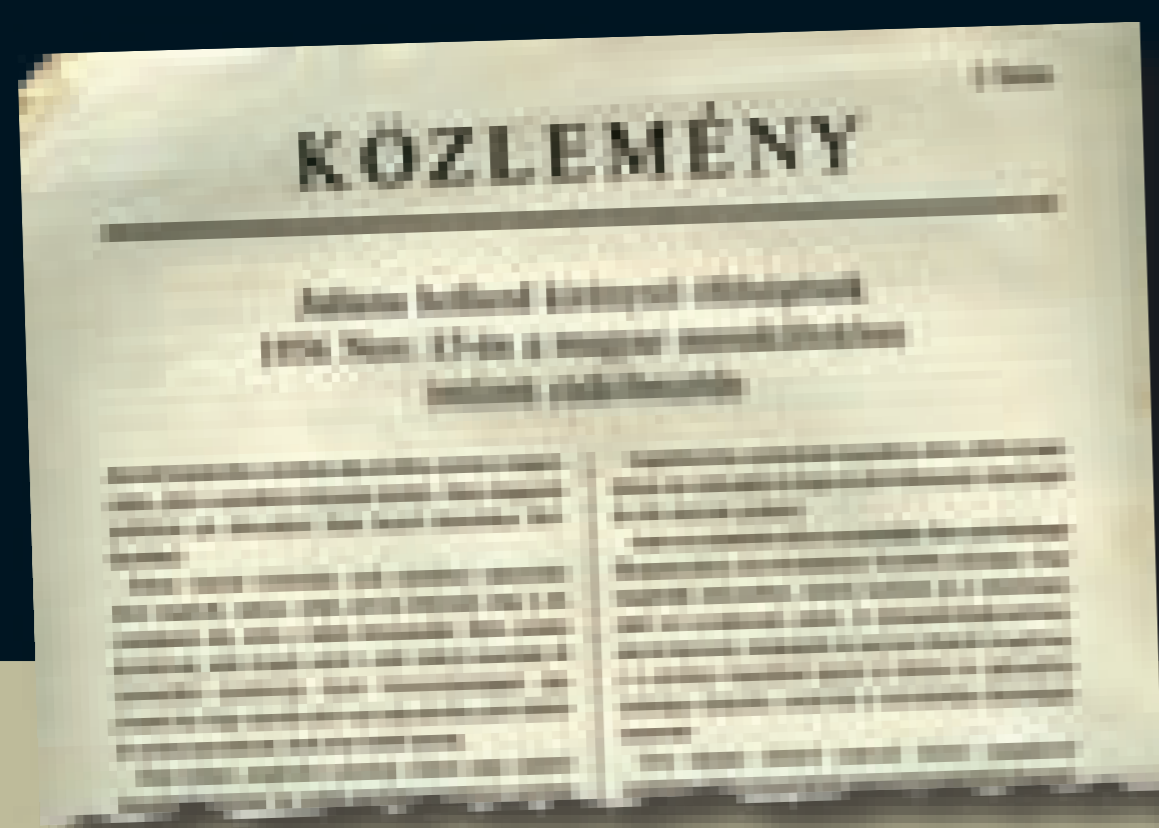
ÖNB

Un'anziana contadina in un campo profughi austriaco.

Profughi alla frontiera tra l'Austria e l'Ungheria.

«In queste ultime settimane i nostri pensieri volano sempre verso gli ungheresi»  
*(la regina Giuliana d'Olanda)*

Il mondo accolse con simpatia i profughi ungheresi, e l'Onu mise all'ordine del giorno la discussione dell'affare ungherese, senza però poter fornire un serio sostegno. Nel 1962 venne stipulato un patto segreto, secondo il quale il governo ungherese avrebbe accordato l'amnistia alla maggioranza dei rivoluzionari del '56 condannati, mentre l'Onu avrebbe tolto dall'ordine del giorno la cosiddetta questione ungherese. La rivoluzione ungherese del 1956 pose termine all'espansione europea dell'ideologia comunista gestita dall'URSS e minò definitivamente le illusioni riguardanti i regimi comunisti.



Messaggio inviato ai profughi dalla regina Giuliana d'Olanda: « Queste ultime settimane, da quando tutta la nazione lotta con simile coraggio per la libertà e l'indipendenza, i nostri pensieri volano sempre verso gli ungheresi...»



MNM – Ata Kandó

Profughi in un campo austriaco.



Giungono i primi profughi negli Stati Uniti d'America.

# La solidarietà internazionale

Una manifestazione a Washington contro la repressione della rivoluzione



MMM - Leslie A. Toth



La rivista Time, 7 gennaio 1957, copertina: «L'uomo dell'anno è il partigiano della libertà ungherese».



Un invito alla prima tedesca del cortometraggio rappresentante la rivoluzione, intitolato l'Ungheria in fiamme.



Manifestazione contro la sconfitta della lotta per la libertà ungherese a Berlino Ovest.



Nel gennaio 1957, davanti alla Commissione d'inchiesta dell'Onu, in rappresentanza dell'Ungheria apparvero József Kóvágó, sindaco di Budapest, Anna Kéthly, ministro di stato del governo di Imre Nagy, presidente del Partito socialdemocratico e Béla Király, Comandante generale della Guardia Nazionale.



Un affisso annuncia il risepellimento.



16 giugno 1989, risepellimento di Imre Nagy e dei suoi compagni martiri. Funzione funebre celebrata nella Piazza degli Eroi.

# 1989: I MOMENTI DELLA LIBERTÀ

23 ottobre 1989, proclamazione della repubblica

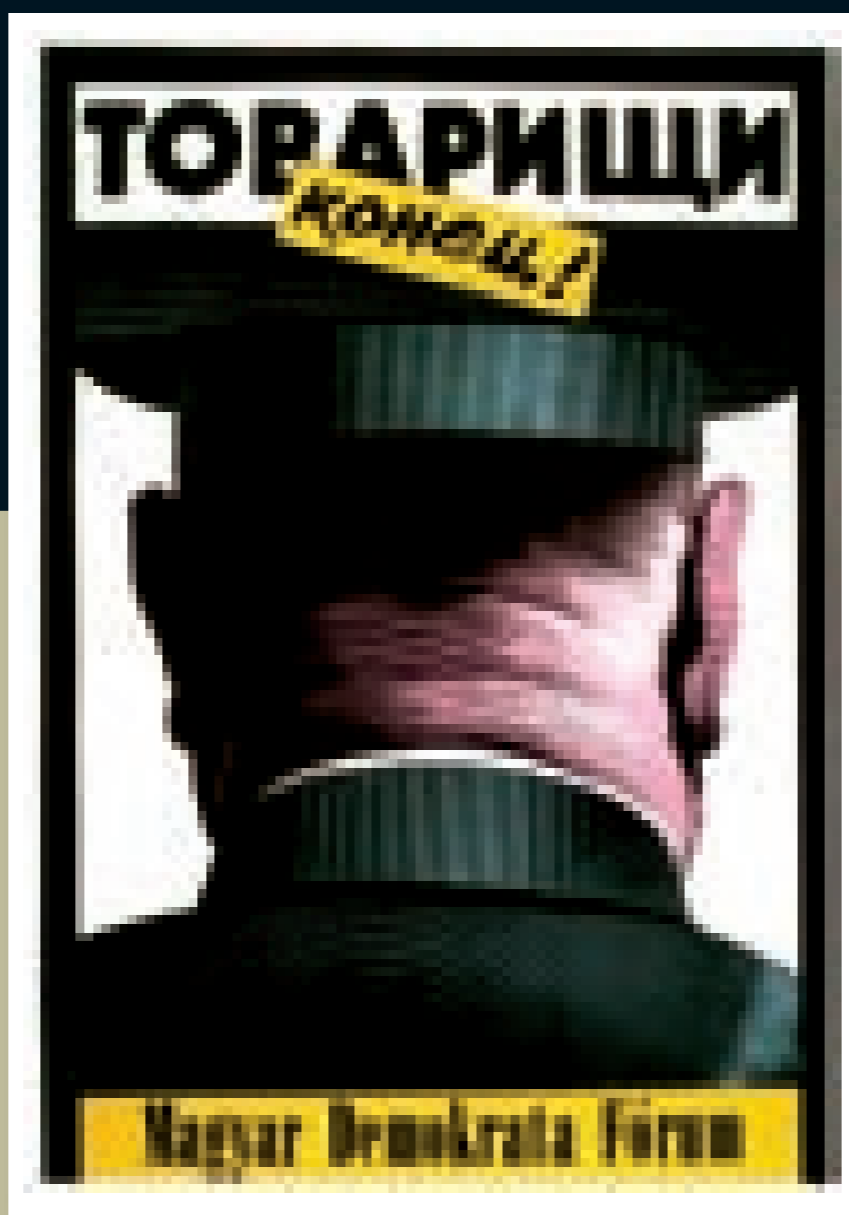


MMM - Lajos Karasz

Lo smantellamento della cortina di ferro



MMM - Ferenc Rédei



MMM

Il regime di Kádár cercò in ogni modo di calunniare e spegnere la memoria della rivoluzione. Per tutta la sua vita János Kádár temette lo scoppio di una nuova insurrezione tipo "56" e per evitarla, già dalla metà degli anni 1960 tentò di dare concessioni. Negli anni 1970, l'Ungheria si guadagnò l'arguto epiteto di "la baracca più allegra del campo socialista". Comunque, le riserve dell'economia si esaurirono per gli anni 1980 e il livello di vita poté essere mantenuto solo con il sostegno di crediti esteri. Per lo Stato completamente indebitato non rimase altra possibilità se non quella di liberalizzare l'economia e democratizzare le proprie istituzioni. Il colpo di grazia per lo Stato partitico fu la riabilitazione della rivoluzione del 1956. Su richiesta dell'opposizione nel 1989 si procedette al risepellimento solenne di Imre Nagy e dei suoi compagni martiri. La "cortina di ferro", che aveva diviso l'Europa, si spaccò per la prima volta in Ungheria. I cambiamenti ungheresi stimolarono i processi politici che condussero al crollo dei regimi comunisti di questa parte dell'Europa, ed alla caduta del muro di Berlino.

Compagni, è finita! – annunciava il cartellone. Nel 1991 anche le ultime truppe sovietiche si ritirarono dal territorio dell'Ungheria.

REALIZZATO SU COMMISSIONE DEL  
**MINISTERO DEGLI ESTERI  
 DELLA REPUBBLICA  
 D'UNGHERIA**  
 IN COLLABORAZIONE CON IL  
**MUSEO NAZIONALE UNGHERESE**  
 E CON IL CONTRIBUTO  
**DELL'AGENZIA  
 STAMPA UNGHERESE**



PROGETTO GRAFICO  
 ANDRÁS VIRÁGVÖLGYI

www.emlekv.hu  
 ► SEQUENS .hu